



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA CENSURA

La paura delle idee d'avanguardia è stata uno dei primi fattori che indussero le caste dominanti degli Stati Uniti e creare ostacoli all'immigrazione. E le prime idee che si invocarono come motivo di esclusione e di deportazione, furono, appunto, le idee anarchiche a combattere le quali si trovano d'accordo tutti gli autoritari, di tutti i partiti e di tutte le scuole. Sappiamo come andasse poi a finire e come la paura delle idee anarchiche si sia poi propagata in paura delle idee socialiste, sindacaliste, comuniste... e poi delle idee liberali e democratiche di varia sfumatura più o meno radicale.

Ora, era inevitabile che, sul terreno delle idee, dopo avere escluso quegli stranieri che le professano, si pensasse di escludere i giornali i libri le riviste che le propagano. E in questo campo l'arbitrio dei censori si manifesta in tutte le direzioni fino a colpire idee e stampati che non hanno la benchè minima relazione con le ideologie radicali. E siccome la stampa statunitense, votata al culto cieco dei poteri costituiti, è piuttosto reticente in materia, citiamo un recente numero del "Freedom" di Londra (21-VII) dove si legge:

"L'amministrazione postale degli Stati Uniti ha fatto l'abitudine di sequestrare pubblicazioni d'ogni più varia specie provenienti dall'estero. E' venuto in luce, infatti, che un'organizzazione Quacchera degli S. U. aveva ordinato, presso certe organizzazioni pacifiste dell'Inghilterra, opuscoli e manifesti che trattano dell'Indocina, del Guatemala, della bomba all'idrogeno, della questione della Cina comunista in rapporto all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Le autorità postali di Boston, Mass. si sono prese l'arbitrio di sequestrare tutto quel materiale. I Quaccheri hanno protestato, ma soltanto una piccola parte delle cose sequestrate fu loro consegnata in seguito a quelle proteste, si che ora si vedono costretti a procedere giudiziariamente".

Come è noto, i Quaccheri non sono sovversivi, sono cristiani protestanti religiosissimi, i quali sono per convinzione contrari alla guerra e prendono sul serio il sentimento della solidarietà coi bisognosi. Non sono tuttavia nè anarchici nè socialisti nè comunisti. Se mai, in politica sono democratici e liberali, in economia partigiani della proprietà individuale, e religiosi per giunta.

Ma v'è di più e di peggio.

"Nel corso di questi ultimi sei anni — informa il "Post" (New York, 2 agosto) — il Servizio Doganale degli S. U. ha sequestrato e depositato nel Palazzo Federale di N. Y. una quantità di materiale indirizzato all'Istituto per le Ricerche Sessuali diretto dal Dott. Kinsey. E il primo assistente dell'U. S. Attorney, Alfred P. O'Hara, ha iniziato il primo agosto procedimento giudiziario per ottenere il possesso legale di quel materiale al fine di distruggerlo".

Non c'è bisogno di spiegare chi siano il dott. Alfred C. Kinsey e il da lui diretto Institute for Sex Research: sono scienziati che stanno da decenni conducendo uno studio su larga scala sulla vita sessuale del popolo degli Stati Uniti. Due volumi sono già stati pubblicati, altri molti sono in previsione. Il materiale che vien loro mandato dall'estero riguarda la materia dei loro studi e può esser loro di grande utilità. Non ha scopo commerciale. Non ha scopo pornografico. Sulla sua utilità e sul suo valore culturale non possono pronunciarsi che i competenti... dopo averlo

esaminato. Per questo viene importato. Ciò non ostante, commenta il dott. Kinsey, le autorità governative: "... applicano alle nostre ricerche gli stessi divieti che sono solite applicare alle aziende commerciali".

Per gli agenti del governo non si tratterebbe che di "materiale pseudo-scientifico", "osceno", "immorale". Sarebbero quattro casse contrassegnate dall'indicazione stampati e contenenti "una varietà di simboli erotici", una pergamena giapponese "pittoresca", simboli fallici cinesi, in legno e granito, un volume intitolato "The Lascivious Hypocrite or The Triumph of Vice" scritto dal "The Keeper of the Temple", nel 1750, e sei fogli

di carta bianca con disegni ed iscrizioni oscene, indicate come "iscrizioni da muro di latrina".

Vi sarà della cosa di dubbio gusto, ma chi impiega la sua vita in studi del genere può trovarla, più che interessante, necessaria alla conoscenza dei problemi che vi si connettono.

Ma gli uomini del governo non se ne preoccupano. Come nel nome dell'ortodossia politica escludono dal territorio degli Stati Uniti quegli scienziati stranieri che professano idee diverse dalle loro, così nel nome della morale vietano agli scienziati americani di prendere conoscenza di cose che... essi stessi non capiscono o non sanno vedere che come pornografia.

Via della liberazione

La grande costernazione che in questo momento storico si nota nel mondo non è cosa nuova per il genere umano. I geni del male furono sempre numericamente superiori a quelli del bene, ma, ciò non ostante, non vi fu mai un'epoca priva di uomini che si affannavano con tutte le risorse del loro intelletto alla soluzione dei problemi sociali. L'opera di quei benefattori non fu dispersa al vento, ma il grande problema del genere umano rimane tuttavia da risolvere.

In teoria molte soluzioni sono state proposte; in pratica qualcuna è stata tentata. Nessuna però di queste ultime è risultata suscettibile di miglioramenti tali da servire come punto di partenza per ulteriori conquiste dello stesso ordine: Un periodo di entusiasmo, qualche concessione da parte dei potenti, e poi di nuovo la tendenza a complicazioni d'ogni specie.

Vi sono stati momenti in cui parve che i mali fantastici che si erano sofferti sarebbero scomparsi per non tornare mai più. Pur convinti che il futuro non sarà completamente esente dalle avversità, taluni individui, molti dei quali capacissimi di ragionamento logico, pensarono, e pensano ancora, che il genio del male, o ciò che in pratica figura come rappresentazione di esso, andrebbe diminuendo col tempo in conseguenza della comprensione dei propri errori. Ma questi ragionamenti, che dobbiamo considerare in ragione del loro valore, fallirono e furono smentiti da ritorni autoritari disposti a nulla rispettare di quanto è vita tranquilla e laboriosa.

Quanti non pervennero a convergere il proprio pensiero su di un'idea concretizzante con la dovuta coesione gli elementi fondamentali della vita umana, posti davanti a queste alternative, che non permettono di progredire col ritmo desiderato, si danno alla disperazione e maledicono il tempo perduto all'inseguimento di quelle "vane preoccupazioni". Se non che questi sfoghi, che possono anche essere sollievi di carattere personale, non li mette in condizione, per energia e intelligenza, di scegliere le vie idonee al raggiungimento della meta. Si può addurre che il seguire le vie segnate dall'idea libertaria non offre la possibilità di una soluzione immediata, di cui godere subito di persona; ma cotesta rinuncia offre possibilità ancora minori in quanto che contribuisce ad ingigantire il male esistente ed a prolungarlo.

La riflessione ha sempre un valore di prim'ordine, ma nei tempi che attraversiamo è più che mai indispensabile. Non giova affrontare isolatamente i vari aspetti del grande problema, nè cercare soluzioni parziali sog-

gette a svanire in breve tempo. Il pensiero orientato verso le soluzioni radicali deve tener presente sempre l'idea dell'insieme, e deve saper coordinarla senza valvole di scappamento. Fino ad oggi noi vediamo che coloro i quali cercano soluzioni politiche e tentano di applicarle, vanno al fallimento perchè non hanno saputo fare un solido riaggiustamento di base. E quelli che danno preponderante importanza ai piani economici, vigilati da sistemi politici foschi e tirannici, mantengono i popoli in uno stato di oppressione primitiva.

La mira degli autoritari, siano essi del centro o dell'uno o dell'altro estremismo, è stata invariabilmente fermento di cospirazione contro l'idea libertaria. Tutte le risorse del potere sono in armi ogniquale volta una tensione di carattere collettivo con orientamento libertario eserciti pressioni dirette a conseguire un qualunque miglioramento a beneficio degli umili. Non solo per ciò che concerne le conflazioni a tipo militare, ma anche per quel che riguarda le rivendicazioni di carattere pacifico: la gente si eccita, cerca, prova, ma non riesce ad attingere gli obiettivi desiderati.

Quali sono gli ostacoli contro cui ci si urta? Ci si dirà che sono molti e di proporzioni differenti. E noi ne conveniamo. Ma, donde provengono? E qui sorgono le differenze. Le strutture politiche, comportanti implicitamente schemi economici, si attribuiscono la facoltà di decidere. Impiegano tutti gli elementi efficaci al fine di instaurare un'era normale, finchè, data l'impotenza di quelli che si attribuiscono le prerogative predette e data l'impossibilità di contenere i malcontenti premuti dai bisogni più elementari, crollano come castelli di carte i piani concepiti come panacee.

Dove si va seguendo la via dei Poteri politici? In teoria propugnano una finalità che non praticano; in pratica adottano un sistema che sprofonda la maggioranza degli esseri umani in un immenso pantano di difficoltà. E gli uomini appena dotati di un pò di perspicacia, fra quanti rifiutano di romperla col principio di autorità e persistono a camminare per quella via, consigliano pallide adattazioni di quelle che i libertari additano come soluzioni indispensabili ed umane. Per volontà? Per coscienza? Per assimilazione intellettuale? No, nessuna di queste ragioni è in gioco. Se non vi fosse la pressione dell'insieme umano, che se non si presta a vivere la vita libertaria in tutta l'integrità riconosciuta dai suoi autentici interpreti, non si adatta nemmeno in maniera passiva agli espedienti politici ed autoritari del passato,

quegli individui che dalle gerarchie del potere suggeriscono adattamenti d'ordine generale a metodi che sempre combatterono, si guarderebbero bene dal farlo.

Non è tanto lontano il tempo in cui quasi tre quarti del mondo erano colonie di quattro o cinque potenze europee. Non indugieremo ora ad esaminare quelle che furono, e in parte sono ancora, le applicazioni praticate su quelli che consideravano popoli inferiori. Ma quel che a tutti consta, perchè tutti, o poco o molto, ne sappiamo qualche cosa, è che quelle colonie furono miniere economiche per i dominatori, mentre che si traducevano in miseria per i dominati. Settanta od ottanta anni fa, quando in Europa prese corpo la voce collettiva propugnante la liberazione dei popoli, voce che raggiungeva la sua massima efficacia sotto lo stimolo del pensiero libertario, non sembrava cosa facile che tutte quelle popolazioni, spadroneggiate da Stati quasi esclusivamente di tipo oligarchico, riuscissero a liberarsi a poco a poco dalla ferula del dispotismo. Ma già siamo in questa fase, ad onta dei signori e padroni, i quali sotto la pressione degli oppressi e degli sfruttati escogitano per le loro vittime situazioni di indipendenza condizionata.

Attualmente si ritorna all'idea di federare gli Stati. Ma con quali mire? Noi, seguendo il pensiero libertario, abbiamo sempre difeso e difendiamo l'idea che tutta l'Umanità debba essere una Confederazione di Popoli Liberi. Questa è l'essenza e la forza del Federalismo. Ma se gli Stati pensano di federarsi, e questo fan passare come una tappa del progresso, non lo è in quanto riconoscimento dei diritti alla libertà individuale, bensì per dare alla struttura statale una base di consolidamento e di continuità.

Mentre il Federalismo libertario ha per base e garanzia la personalità umana, il federalismo statale ha per base la garanzia della continuità dello Stato. Se teniamo presenti le circostanze politiche che emergono dall'effervescenza internazionale, apparirà non essere poi tanto paradossale, come a prima vista può sembrare, che un conservatore e un reazionario quale è il Churchill abbia con tanto calore sostenuto che bisogna abbassare le frontiere, specialmente nel continente europeo.

Tutti i consigli in tal senso, originati nelle alte sfere delle autorità costituite, sono rivolti ad un fine di autodifesa. La difesa dello Stato è la grande preoccupazione che agita gli statisti. Purchè sia salva lo Stato, l'individuo non conta. L'opinione generale, con proporzione particolarmente elevata fra le correnti ufficiali dello statalismo, rispetto alla realtà ed alle prospettive di guerra, mette in rilievo le responsabilità degli uomini prominenti del Potere. Lo stesso può dirsi per quel riguarda l'economia e l'amministrazione. Per altra parte, le convulsioni coloniali, che toccano principalmente l'Inghilterra, l'Olanda e la Francia, hanno dato incremento ad un malessere che preannuncia giorni sfavorevoli ai privilegi politici ed economici di cui hanno finora goduto i sunnominati paesi. Che si pretende? In poche parole: Do-

minare il malcontento, in ogni campo e condizione, perchè esso presenta un pericolo ogni giorno maggiore per la sicurezza dello Stato.

Queste pretese possono ben essere definite vane. Ma ciò non vuol dire che il crollo delle strutture autoritarie esistenti debba essere fulmineo. Incontestabilmente queste strutture vanno rovinando con un ritmo che non conosce interruzioni, in conseguenza della loro incompatibilità con l'indole del progresso fondato sulla giustizia sociale. Ma in ogni caso, e benchè vadano lentamente perdendo la propria influenza, l'avvenire non ha in riserva fattori tali da necessariamente impedire il ritorno di quelle prerogative di cui hanno goduto nel passato.

Dove va dunque l'Umanità? Benchè i popoli avanzino nel senso del progresso, intendendo per progresso l'indipendenza necessaria per agire il più liberamente possibile, i

Poteri andranno sempre in senso contrario. In altre parole, tutto ciò che l'autoritarismo rappresenta in potenza si manifesterà sempre come debolezza dell'individuo. Quando l'individuo e l'insieme degli individui che costituiscono i popoli acquisteranno la propria libertà integrale, allora il centralismo statale scomparirà completamente.

E', questo un fenomeno che si caratterizza in due vie ben visibili. La marcia è ormai incominciata e, a mano a mano che si avvanza, la ragione umana comprende più chiaramente la instabilità e l'inettitudine delle norme statali.

La soluzione sta nell'organizzazione libertaria della vita, schietta ed umana si che il grande problema sociale sia definitivamente risolto con la eliminazione di ogni e qualsiasi differenza di classe.

Severino Campos
("Tierra y Libertad," 19-VII)



Accanimento felino

C'è veramente qualche cosa di belluino nell'accanimento con cui i sedicenti patrioti di questa grande repubblica si danno alla caccia e alla persecuzione di quelli che, spesso senza ragione, sospettano di essere nemici... della patria.

Il caso del Dr. Slochower, professore al Brooklyn College, lo illustra magnificamente.

Il prof. Harry Slochower fu licenziato dalla cattedra che occupava da anni perchè, dinanzi ad una Commissione del Senato federale, aveva rifiutato di rispondere alla domanda se appartenesse al Partito Comunista negli anni 1940-41, invocando la garanzia costituzionale del Quinto Emendamento contro l'obbligo di deporre contro se stessi. In una sua sentenza della primavera scorsa, che fece sensazione, la Suprema Corte degli S. U. dichiarò illecito quel licenziamento ed ordinò la riassunzione dello Slochower all'insegnamento previo rimborso di tutti gli arretrati che ammontano a circa 30.000 dollari.

L'amministrazione delle scuole superiori della città di New York, a cui appartiene il Brooklyn College, decise allora di riassumere in carica il professore licenziato, consegnargli i salari arretrati accumulatisi dal 1952 in poi, ma di licenziarlo subito di bel nuovo con una nuova motivazione. Ma ora, gli avvocati del Board of Higher Education hanno iniziato un procedimento legale presso la Corte d'Appello dello Stato di New York per ottenere l'annullamento della sentenza della S.C., negare a Slochower la riassunzione in servizio e per conseguenza anche il rimborso degli arretrati.

Ciò significa incominciare un nuovo litigio che può durare parecchi anni, durante i quali il prof. Slochower, che non è più giovane, può — ad onta delle garanzie costituzionali e delle sentenze della Suprema Corte — morirsi di fame.

In Beozia

Galleani chiamava Beozia lo Stato del New Jersey nella cui giurisdizione aveva fatto la conoscenza, tra il 1901 e il 1902, con i costumi strani e contraddittori del nuovo mondo, dove, a poche miglia del posto dove era stata inventata la lampada elettrica, veniva a lui stesso vietato di parlare in propria difesa in tribunale, perchè non credeva nella santità della Bibbia!

E Beozia, per quel che riguarda i suoi legislatori, rimane.

Dovendosi procedere alla nomina del Board of Governors della Rutgers University (divenuta Università statale nel 1946) il Governatore Robert B. Meyner dello Stato di New Jersey, designò fra gli altri, la settimana scorsa, il 73enne Giudice (in ritiro) John O. Bigelow. Ma il Senato del N. J. pur

confermando la nomina degli altri membri designati, rifiutò di confermare quella del Bigelow, perchè, nella sua qualità di avvocato, il giudice Bigelow ha accettato (e continua, poi che la vertenza è ancora pendente) il patrocinio di un insegnante scolastico di Newark, Robert Lowenstein, il quale, citato a comparire dinanzi all'Un-American Activities Committee della Camera dei Rappresentanti al Congresso degli S. U., s'era rifiutato di rispondere a certe domande rivoltegli dalla commissione, invocando la protezione del V Emendamento.

Si noti che nessuno, nemmeno tra gli antifabeti del Senato del N. J., coltiva il minimo sospetto che il Bigelow abbia o possa avere simpatie sovversive. Oltre all'età ben matura di 73 anni, egli ebbe occasione nel 1940, di essere criticato dai dirigenti dell'American Federation of Labor — che è quanto di più pantofolaio si possa immaginare — perchè nella sua qualità di giudice aveva il malvezzo di intervenire nelle vertenze tra industriali e operai rilasciando a quelli con molta facilità "ingiunzioni" aventi per iscopo di limitare le attività e la libertà degli scioperanti.

Gli si rimprovera soltanto lo zelo curiale per cui crede che, dal momento che il Quinto Emendamento esiste, debba valere per tutti, compresi quelli che... sono sospetti di simpatie comuniste; e per cui ritiene che qualunque imputato, per quanto grave sia il fatto imputatogli, ha il diritto di essere difeso da un avvocato.

Lo scandalo fu tale e tanto che la Civil Liberties Union e le Associazioni degli avvocati di New York, del New Jersey e del Connecticut protestarono pubblicamente, e il governatore del New Jersey rifiutò, altrettanto pubblicamente, di designare un altro al posto del Bigelow.

Qualcuno deve avere parlato aspramente al Senato di Beozia perchè, dopo aver preso le vacanze, si riunì in seduta straordinaria il 2 agosto per concedere al Bigelow un'udienza pubblica, come questi pretendeva ("Herald Tribune", 3-8-956), dichiarandosi nemico dei... tribunali segreti.

Il Senato del New Jersey finirà per arrendersi, probabilmente, ma l'episodio illustra ancora una volta fino a quali estremi induca il fanatismo degli inquisitori di vocazione.

Verdetto di condanna

I giurati delle Assise federali di New York hanno reso il loro verdetto nel processo contro sei funzionari comunisti della seconda informata, martedì 31 luglio u.s., ed è stato un verdetto di condanna.

Benchè questo sia il terzo processo che si svolge alle Assise di New York contro funzionari del partito comunista incriminati in base alla legge Smith del 1940 — legge fatta alla vigilia dell'entrata degli S. U. nella se-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 6c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV, No. 32 Saturday, August 11, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali
checks ed ogni altra comunicazione riguardanti il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

conda guerra mondiale col pretesto di meglio controllare i nazionali stranieri nel territorio degli Stati Uniti, ma che imbavaglia tutti condannando come reato di cospirazione la semplice associazione a scopo di propaganda ritenuta sovversiva — tutti gli imputati appartengono alla seconda retata, cioè furono originariamente incriminati insieme a Elizabeth Gurley Flynn e compagni.

Due di essi, Alexander Thatchenberg e George B. Charney, erano stati infatti processati e condannati nel processo Flynn e Co., ma siccome il principale testimone d'accusa contro di loro era stato Harvey Matu-sow, che aveva poi ritrattata la propria testimonianza dichiarandola falsa, era stato accordato loro l'annullamento del processo.

Gli altri quattro condannati sono: Sidney Stein, quarantenne, assistente segretario del lavoro del P.C.; Fred M. Fine, quarantenne, segretario del comitato nazionale del Partito; James E. Jackson, jr., quarantenne, segretario regionale per il South; William Norman, cinquantatreenne, segretario per lo Stato di New York.

Il giudice Alexander O. Bicks, che presiede alle Assise, ha rinviato al 17 settembre la lettura della sentenza, che può arrivare ad un massimo di cinque anni di reclusione e diecimila dollari di multa per ciascuno degli imputati. Tutti gli imputati sono in libertà sotto cauzione.

In questi processi, i giurati condannano ad occhi chiusi. E si capisce: abituati alla lettura dei bollettini parrocchiali e dei giornali addomesticati, coltivanti il culto della legge e dell'autorità, inorridiscono quando la pubblica accusa legge loro le pagine scelte di Marx o di Lenin o di qualche altro profeta minore del socialismo, o anche solo della pura e semplice democrazia, e condannano senza misericordia. Condannerebbero la madre, il figlio, il fratello, se si trovassero sul banco degli accusati.

I giurati non sanno generalmente quel che fanno. Ma i legislatori, gli accusatori, i giudici: questi sì che sanno quel che fanno, inquisiscono ed imbavagliano il paese con premeditazione sapendo esattamente di far strame, non del comunismo a cui fanno una certamente immeritata aureola di gloria, ma alle stesse modestissime garanzie costituzionali della cittadinanza tutta quanta.

Statistiche-reclame

Stabilito in un numero del loro giornale che la bontà di una teoria ed il valore di un movimento sono in ragione diretta della violenza delle persecuzioni a cui il governo sottopone i militanti di quel movimento, i libertari bolscevizzati di Parigi documentano in un altro numero del medesimo giornale, cifre alla mano, i loro titoli di bontà e di valore.

Il numero del 5 luglio del "Libertaire" di Parigi ne è pieno.

Riconciliato col marxismo in teoria, riconciliato con la politica statale in pratica, che cosa può fare per farsi ascoltare, la redazione di codesto giornale che usurpa ancora il titolo datogli da Luisa Michel e da Sebastien Faure nel 1895, tra una campagna elettorale e un'altra?

Si è specializzato nell'agitazione contro la guerra d'Algeria che, essendo sommamente impopolare presso la cittadinanza francese, offre ai demagoghi una vera cuccagna di opportunità retorica — ed al governo, deciso a sacrificare mezzo milione di giovani francesi nella repressione, l'occasione di provare il suo disprezzo per la libertà di stampa e il suo culto per i bavagli.

Chi ha pagato per tanto entusiasmo è Pierre Morain che, arrestato il 29 giugno 1955, fu condannato a un anno di prigione, liberato lo scorso marzo è ora nuovamente incriminato per "attentato alla sicurezza esterna dello Stato".

Quanto al "Libertaire", ecco il suo stato di servizio dettagliato a grandi titoli e minuti particolari in non so quante colonne della prima pagina:

Dall'11 novembre 1954 in poi, questo giornale è stato sequestrato 7 volte: l'11 no-

vembre 1954; l'8 luglio e il 9 agosto 1955; l'11 aprile, il 6, il 19 e il 26 giugno 1956.

Oltre i sequestri vi sono le incriminazioni dei redattori e collaboratori accusati dei soliti "attentati alla sicurezza dello Stato, vilipendio delle forze armate e delle autorità dello Stato, offese alla polizia, apologie di reato," e così via di seguito; colpiti da "oltre 200 capi d'accusa" e finora condannati complessivamente a 26 mesi di prigione e tre milioni di franchi di multa — col beneficio della condizionale. Essi sono: G. Fontenis, R. Caron, R. Joulin, Paul Philippe, M. Donnet: tutti gerarchi del partito o redattori del "Libertaire".

Con questo stato di servizio, la redazione di quel foglio si considera in diritto di definirsi "il nemico numero 1 della borghesia e della sua guerra d'Algeria".

RELAZIONI UMANE nei rapporti di lavoro

"Voi potete comprare il lavoro di un uomo, la sua presenza fisica in un determinato luogo, anche un certo numero di abili movimenti muscolari per un'ora o per un giorno, ma non potete comprare l'entusiasmo, l'iniziativa, la devozione del cuore, della mente e dell'anima. Queste cose ve le dovete meritare".

G. di Raimondo

(Direttore Gen. delle Ferrovie dello Stato)

Da un certo tempo a questa parte, enormi sforzi da parte del padronato italiano si vanno compiendo per trattare il problema della collaborazione tra capitale e lavoro, fra padroni e dipendenti salariati, soprattutto ad opera delle grandi intraprese industriali convocando convegni di studio ed operando per ottenere consensi tra gli stessi lavoratori.

L'indirizzo dell'opera di collaborazione tra le classi è dato dall'orientamento preso dalla propaganda interclassista della chiesa cattolica, che in Italia ha tentacoli immensi nel corpo sociale ed oggi si estende alle organizzazioni chiesastiche e sindacali ad indirizzo acilista (*) tipo Confederazione Sindacati Liberi, costituiti dal partito democristiano (clericale) che ha le redini del potere nel governo della cosa pubblica in Italia, dalla cosiddetta liberazione ad oggi, in contrapposto ai sindacati riformisti social-comunisti sorti dopo il 1945 e nei quali erano raggruppati, fino al 1948, tutte le tendenze del mondo politico-sociale italiano.

Si attribuiva alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro un carattere sovvertitore e rivoluzionario che faceva a pugni coll'indirizzo ultra-collaborazionista della chiesa cattolica, per cui il diavolo e l'acqua santa dovevano un giorno finire per trovarsi insieme. Ed avvenne la rottura dell'unità impossibile a praticarsi tra "classisti" ed "anticlassisti", anche se gli stessi organismi e le alte sfere social-bolsceviche dominanti la C.G.I.L. operassero in senso antirivoluzionario ed avessero messo in soffitta la lotta di classe, praticando il massimo di collaborazione con i padroni.

Non si può comprare l'entusiasmo, l'iniziativa, la devozione del cuore della mente dell'anima del lavoratore; questi sentimenti non si comprano né si ottengono sfruttandone il lavoro ed asservendone i movimenti musco-



Non peccano certo di modestia i bolscevizzati del "Libertaire".

Comunque sia e pur considerando opportuna, sebbene sguaiata nella forma, l'opposizione alla guerra che il governo francese conduce da quasi due anni in Algeria, le persecuzioni di cui il governo social-imperialista della Repubblica Francese va bersagliando i suoi redattori non giustificano certamente i principii ed i sistemi autoritari ed elettoralistici che sotto la loro direzione quel giornale preconizza.

Le persecuzioni governative documentano soltanto il carattere violento e bestiale dello Stato che le perpetra. Tra i fucilati della dittatura fascista in Italia furono Ciano e De Bono, ma nessuno sognerebbe di considerarli antifascisti o di confonderli con... Michele Schirru o Pietro Bruzzi.

lari per un giorno o per mesi. Essa può ottenersi soltanto quando non esisteranno più né padroni né servi.

In un mondo di disuguaglianze economiche e sociali, il mutuo appoggio, la solidarietà tra gli umani non può aversi: il privilegio e lo sfruttamento scavano abissi incolmabili fra chi sfrutta e chi è sfruttato, tra chi comanda con la minaccia della violenza e chi ubbidisce sotto la doppia sferza dell'aguzzino e della fame.

Scomparse queste differenze, scomparso il dominio dell'uomo sull'uomo, la solidarietà, nella libertà, si manifesterà in pieno ed intera.

Conciliare gli interessi tra sfruttati e sfruttatori è chiedere di dominare i sentimenti degli uomini e di controllarne i naturali istinti come si dominano i movimenti muscolari a mezzo del lavoro manuale od intellettuale. Il mondo degli automa è impossibile, anche in un'epoca come l'attuale, che è epoca di automatizzazione. Ci pensino i dirigenti delle aziende, i padroni del mondo nei loro convegni internazionali convocati per lo studio e l'attuazione della impossibile collaborazione tra le classi sociali.

A. Chessa

(*) Da ACLI — Associazioni Cattoliche Lavoratori Italiani?

PICCOLA POSTA

Sarzana. M.R. — Grazie infinite dell'offerta, ma non ce n'è più bisogno. Pel resto, continueremo l'invio, salutando cordialmente te e compagni.

Brooklyn, N. Y. D.S. — Prescindendo da ogni apprezzamento in merito alla sua del 13 giugno, crediamo dover segnalare due fatti. Il primo riguarda questo periodico: Chiunque abbia avuto la pazienza di guardare "Adunata" nei suoi 35 anni di vita sa che, pur seguendo un indirizzo teorico ben definito, le sue colonne hanno ospitato scritti (sia inviati direttamente, sia desunti da altre pubblicazioni) di autori italiani e non italiani d'ogni scuola e tendenza dell'anarchismo, in tal modo presentando ai lettori i più diversi aspetti e le molteplici interpretazioni del pensiero anarchico. La redazione ha senza dubbio opinioni e preferenze, tutt'altro che misteriose, del resto, ma nessuno può dire che essa tratti l'anarchismo come un credo dogmatico intollerante del dissenso, o sia ostile o indifferente alla varietà delle sue interpretazioni. Il secondo riguarda l'argomento che più sembra interessarla, ed è che noi non abbiamo nulla di inedito o comunque di pubblicabile che infirmi le nostre certezze in materia, ormai concluse e che sono il frutto di personali dirette esperienze. Se qualche cosa avessimo in tal senso, lo pubblicheremo noi, su queste colonne, senza il ben che minimo indugio.

Fil — Ern — Dru. — Abbiamo corrispondenza a lei diretta, favorisca il suo indirizzo attuale. Cordialmente.

Milano. D'U.G. — Mandiamo copie di saggio ai tuoi amici. Se desiderano si continui, abbiano la cortesia di farlo sapere. Grazie dell'interessamento. Saluti.

I PRETI IN ITALIA

Un giornale ultra-reazionario, il "Roma" di Napoli, pubblicava nel suo numero del 21 luglio u.s., il seguente articolo che illustra il pallone gonfiato della restaurazione pretina nell'Italia post-fascista.

n.d.r.

La proclamazione della repubblica, la formazione di un partito maggioritario, il quale si dichiara direttamente discendente dalle forze militanti cattoliche che avevano sabotato e paralizzato l'opera del Risorgimento, hanno sostanzialmente modificato la posizione del clero in Italia, facendone un elemento principale della competizione politica. Stante la pervicace lotta del partito maggioritario contro le correnti nazionali e risorgimentali, e la costante sottovalutazione degli ideali patriottici da esso fatta, il clero cattolico assurge a massima difesa contro il social-comunismo, totalitario e materialista. Interessata pertanto conoscere la forza reale di questo sostegno della repubblica e per ciò dobbiamo essere grati a Carlo Richelmy del suo recente libro: "I Preti in Italia" (Gherardo Casini, Roma 1956).

Vi apprendiamo cose inquietanti. Roma per esempio si va paganizzando. Al principio del secolo l'Urbe, con 461.000 abitanti, aveva 58 parrocchie; oggi, con 1.679.000 abitanti, ne conta 155. Vale a dire che allora un parroco aveva la cura di 8.000 anime e oggi porta il peso di circa 11.000. Occorrerebbe un incremento proporzionale delle vocazioni; invece Roma è la città che ne registra meno, conformemente al vecchio adagio, "chi Roma vede, perde la fede". Una ottantina di parrocchie è amministrata da "regolari" e fra i viceparroci si trovano francesi, spagnoli, un negro e financo cinesi. Al difetto di vocazioni fa riscontro la scarsa religiosità delle popolazioni urbane. Nei maggiori centri del Nord (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna), secondo fonti ecclesiastiche, la cittadinanza che effettivamente si associa alla vita della propria parrocchia, si limita al 10 per cento del totale, mentre in altri centri minori quella percentuale può salire sino al 20 per cento e non più. Il che spiega come appena un terzo degli elettori del paese, cattolico quasi al cento per cento, e dove l'ateismo non esiste e l'eresia mai allignò (*), votino secondo le raccomandazioni dell'"Osservatore Romano". Naturalmente v'è motivo di domandarsi se la scarsa adesione dei fedeli alla vita religiosa della parrocchia non sia per l'appunto una reazione difensiva contro l'attività politica dei parroci. In generale si può dire che la curva della pietà religiosa coincide con quella del voto democristiano, toccando i massimi a Brescia (dove gli assidui alle chiese raggiungono il 70 e l'80 per cento), nel Bergamasco e nel Trentino (90-92 per cento).

La crisi del clero nasce dal decrescente numero delle vocazioni in mezzo ad una popolazione crescente. Nella Valle di Susa alcune canoniche si aprono appena a giorni alternati. Varie diocesi raggruppano due o tre parrocchie montane, e presso i santuari-deserti, delegano un laico che suona la campana e la sera guida i rari fedeli nella comune preghiera. Per coprire le parrocchie della periferia cittadina, l'arcivescovo di Firenze lascia vacanti una cinquantina di villaggi, ai quali provvedono missionari volanti.

Nemici delle vocazioni e della stessa fede religiosa sono il cinema, lo sport e financo il turismo.

Il Trentino e l'Alto Veneto, zone eminentemente religiose e dominate dallo Scudo Crociato, lamentano il mancato ritorno al seminario di giovani che, saliti a trascorrere le vacanze nelle stazioni eleganti delle loro vallate, smarriscono il sacro zelo. Il vescovo di Savona prevede che, se il turismo continuerà con l'attuale ritmo, le popolazioni rivierasche, guardando vivere i villeggianti, perderanno la fede tradizionale.

V'è dunque una insanabile antinomia tra una delle principali industrie del paese e la

necessità della difesa contro il comunismo. Negli ultimi settant'anni il Piemonte ha aumentato di un centinaio le sue parrocchie e ha perso un mezzo migliaio di preti. Sicilia e Campania, da 8.378 e 12.147 preti (rispettivamente, nel 1881) sono scese a 4.401 e 3.319 nel 1953. Mentre Brescia e Bergamo hanno ancora un prete per ogni 600 abitanti, Livorno può fare assegnamento soltanto su 5 chierici, Foggia su 4, Albano su 1.

Insomma, nel 1871 si contava un prete ogni 260 abitanti, mentre oggi la proporzione è di uno per 820 e ciò malgrado che dopo il 1918 veri vivai di vocazioni siano entrati a far parte del territorio italiano.

Pietro Gerbore

(*) Questa è una menzogna convenzionale. Atei e agnostici esistono in Italia come dappertutto; le eresie hanno dovuto rifugiarsi nelle vallate alpine o all'estero, ma basta leggere "La Libertà" Reli-

giosa" di Francesco Ruffini per vedere quanta e quale parte abbiano avuto i protestanti italiani della Riforma. La verità è che in Italia non è mai esistita libertà di parola e di stampa, i governi vassalli del papato hanno sempre cercato di sopprimere i dissensi religiosi col rogo, la forca, il pugnale, la galera, l'esilio.

Ma questo articolo non si limita a documentare la decadenza del cattolicesimo in Italia, documenta pure un espediente a cui ricorre la vecchia casta dominante della penisola per tentare la rivincita del monarcato, espediente che consiste nel mettere in evidenza la necessità di promuovere il sentimento religioso onde difendere il vecchio ordine minacciato dal... "pericolo comunista", mediante l'esclusione del clero dalla vita politica, che soltanto una restaurazione monarchica potrebbe operare senza mettere a repentaglio l'ordine sociale esistente.

In altre parole, il partito monarchico si appella al sentimento anticlericale della maggioranza del popolo italiano — quel sentimento che il partito comunista ed i suoi alleati hanno sacrificato nella Costituzione votando in favore dei patti fascisti del Laterano.

n.d.r.

L'Uomo e lo Stato

Nel resoconto del Congresso Internazionale di Previdenza e Difesa Sociale, a firma di Raimondo Collina Panza, pubblicato nel n. 7 de "L'Eco della Giustizia", diretto da Corso Bovio, a proposito della priorità dei diritti dello Stato rispetto alla stessa vita umana, il relatore avv. Angelo Luzzoni di Como, trattando del contrabbando e delle leggi sulle armi, ha detto:

"I Corpi armati alla frontiera sono autorizzati a sparare contro il contrabbandiere che sorpreso, fugga e non si fermi all'Altolà".

"Secondo il diritto naturale il diritto alla vita è superiore a qualsiasi altro interesse, anche pubblico. Gli interessi che entrano in gioco nel contrabbando, son ben poca cosa a paragone della somma degli interessi dello Stato. Nessun interesse d'ordine pubblico, per quanto importante, giustifica l'uccisione di un cittadino, tanto meno questa sarà giustificata dalla violazione di leggi fiscali e doganali e le argomentazioni addotte da Ministri e da Comandi delle Forze Armate non hanno alcun valore probante, perchè pongono gli interessi governativi al di sopra della vita umana".

Lo Stato non ha competenza nel Diritto naturale, il quale ha contenuto empirico, e radici nel sentimento e nella emotività del cuore umano. La competenza dello Stato è nelle sue leggi (Staremmo per dire, che lo Stato, al posto del cuore ha un codice), e nel valore giuridico di esse.

L'offesa della persona umana, colla quale si offende, implicitamente, il diritto naturale, che la vuole inviolabile, lascia indifferente la Giustizia togata, la quale misura appunto la pena non col sentimento, ma col metro delle sue leggi; per cui, anche se la pena è grave e lede il cuore dell'uomo, essa onora lo stesso il principio giuridico, che colla condanna del reo crede di aver salvato l'ordine sociale, da quello minacciato. Insomma, il principio che consiglia lo Stato col governo sull'uomo, è ancora quello che si legge ne "Lo Spirito delle leggi" del Montesquieu: "L'uomo, come essere fisico — scrive il Montesquieu — è, al pari degli altri corpi, governato da leggi immutabili. Come essere intelligente, viola senza posa le leggi che Dio ha stabilito, e cambia quelle che stabilisce egli stesso. Deve agire, ma è un essere limitato, soggetto all'ignoranza e all'errore come tutte le intelligenze finite; le deboli conoscenze che ha, le altera poi come creatura sensibile, divenendo soggetto a mille passioni. Un tale essere potrebbe ad ogni istante dimenticare il suo creatore: Dio lo ha chiamato a sé con le leggi della religione; potrebbe dimenticare se stesso: i filosofi lo hanno ammonito con le leggi della morale; fatto per vivere nella società, potrebbe uscire dimentico degli altri; i legislatori lo hanno ricondotto ai suoi doveri con leggi politiche e civili".

Come si vede, la "Civiltà" ha trasformato e adattato l'uomo ad essa, e per adattarlo l'ha dovuto prima soggiogare colle sue leggi civili e religiose. E, mentre l'uomo impreca contro le leggi che lo rendono schiavo, egli non è ancora perfettamente convinto di poter fare a meno di esse, e le subisce maledicendole. Ma quale sarebbe poi il motivo di questo assurdo?

Il motivo per lo Stato c'è, ed esso sta nel fatto che l'uomo per vivere nel privilegio è obbligato a rifarsi sul suo simile, assoggettandolo a sé e sfruttandolo. Ma per quanto violento ed astuto possa essere l'individuo non riesce, come minoranza, a soggiogare ed imporsi alla maggioranza; ed allora in questo caso egli si vale di un potere di violenza organizzata, quale è lo Stato, che all'atto che si dice l'organo tutelare del diritto e della libertà di tutta la comunità, che sta sotto il suo governo, in sostanza non fa che proteggere la classe benestante dalla possibile ira e vendetta di quella della maggioranza diseredata, chiamata a fare le spese.

Evidentemente, lo Stato non può abbandonare completamente al loro destino le classi lavoratrici, delle quali si serve e dalle quali è servito, per impinguare anche il suo erario e per far montare la guardia al suo potere; nè tantomeno egli potrebbe sfruttare sacchi vuoti, impossibili a tenersi in piedi, così che un minimo di garanzia di vita lo deve pur dare alla moltitudine; ed avendo egli il potere nelle mani, e la prerogativa legislativa ed esecutiva, è bene al caso di poter dosare il diritto dei suoi soggetti, perchè questi restino sotto l'imperio dell'ordine gerarchico, sia politico, sociale, morale od economico. E le leggi avranno quel fondamento morale convenzionale, per cui il trasgressore può cadere nel disprezzo della società, oltre che nella sanzione di esse.

Le leggi servono appunto per dare allo Stato quel potere di disporre dell'organismo della società in base a quel criterio dualistico, per cui — come direbbe lo stesso Dante — una gente impera ed altra langue.

Gli uomini agenti nel nome della comunità hanno potenziato il mostro statale, commettendo ad esso il diritto di disporre della vita e della morte del suddito, col malandrinnaggio delle caste dominanti e con la remissività della moltitudine a quelle soggetta. Ma quello che presiede è sempre lo Stato, ed il furto sarà permesso solo attraverso la forma legale, ed appunto perchè nessuno possa eludere la sua vigilanza lo Stato esercita il controllo doganale, per cui la prima parte del furto è ad esso riservata, col consenso della classe privilegiata, la quale gli riconosce tal "diritto", in quanto esso serve a pagar le spese dello Stato-carabiniere.

Il furto illegalmente esercitato (il contrabbando), sfuggendo al controllo dello Stato, diventa un furto contro di esso, ed un attentato all'ordine costituito, e lo Stato si

Non per questo, no . . .

Non per questo, non per questo — magnifico d'audacia, di pertinacia, d'abnegazione — si era levato al peana dei suoi bardi, si era all'appello degli annunziatori, su le orme e l'olocausto dei martiri e degli eroi, scagliato, cinto dei suoi odii secolari, il proletariato cubano contro l'esosa tirannide borbonica realizzando nel disperato cimento il sogno antico della sua politica d'emancipazione, della sua nazionale indipendenza.

Non per questo. Non perchè sui liberatori che la redenzione della patria avevano propiziato col sangue e coll'olocausto, non perchè sui fervidi sacerdoti della vita, sugli inesausti creatori della sua prosperità, del suo benessere, della sua grandezza, s'aggravasse più cinico il disprezzo delle classi parassitarie tracotanti, non perchè la repubblica, la costituzione, la legge rimanessero l'eterna menzogna, l'impunitaria ed immutata frode convenzionale che ha per gli umili odii, persecuzioni, rigori, che ha per i semi-dei tutte le complicità e le indulgenze criminose; non perchè, ricacciata oltre l'oceano dalle scalze rivincite sanculotte, dovesse l'inquisizione tornare sotto i labari vermigli del nuovo regime ed alla loro ombra riattizzare gli auto-da-fè, rizzar le sue forche, riedificare le sue galere, riaffilare più sapienti, più atroci contro ogni eretico fremito di rinnovamento le tepaglie e le torture.

Perchè il regime da cui oggi è devastata la Perla delle Antille, la terra "biendita de la libertad", è tale che i vecchi si domandano con l'angoscia, col singulto alla gola, se non fossero per avventura meno tristi i giorni in cui sui destini dell'Isola si librava unico nume, unico presidio, unica legge, la spada, la criminale follia, l'insaziata libidine di sangue e di strage del generale Florestano Weyler, la jena esecrata.

Levate la voce a deplorare melanconicamente che non valeva la pena di liberarsi dalle Congregazioni voraci se le camorre illustri che ne hanno pigliato il posto della

difende disponendo, mediante le sue leggi, di agire contro il trasgressore sino a fargli pagare colla vita la sua trasgressione, se all'intimazione del tutore dell'ordine quello non è disposto ad arrendersi.

In pace, come in guerra lo Stato rimane sempre l'arbitro della vita e della morte dei suoi sudditi, qualunque possa essere la sua natura e la sua forma.

Il Montesquieu, parlando della sorte del reprobato in regime dispotico, dice che "i Greci rinchiusi nell'antro del Ciclope, ci stavano tranquilli, aspettando il proprio turno per essere divorati". Ma io credo che noi, cadendo sotto la legge dello Stato democratico non ci comportiamo con mirare saggezza dei greci dei tempi mitici.

Ricordo che Guglielmo Ferrero mi diceva in una delle nostre discussioni, dopo le sue lezioni all'Università e all'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales di Ginevra, che l'anarchismo deve molto alla filosofia del Diritto naturale; e ciò può anche essere, ma però, di anarchia, nel significato vero e proprio della parola, non si parlò nè col Crozio, nè col Burlamaqui, nè col Rousseau; il principio anarchico prese forma e significato col Proudhon e col Bakunin, e cioè col grande denunziatore del furto dell'economia borghese e col demolitore dello Stato borghese e confessionale; "Dio e lo Stato".

Qualche altro, parafrasando in quel Congresso di Milano, il Beccaria, ha detto: "La Società si organizzi in modo da dare ai suoi singoli, se non la felicità, almeno la minore infelicità possibile".

Ma questo potrebbe essere solo se la Società odierna mirasse a debellare il suo capitale nemico: lo Stato, per cercare nella sua piena autonomia, la nuova via della libertà e del benessere umano e civile, per tutti i suoi componenti.

Nino Napolitano

corruzione della concussione del sacco si sono fatto il compito sistematico ed iperbolico? Vi afferrano i fanti della repubblica, v'imbavagliano, v'inceppano, vi deportano senz'ombra di processo, senza un riguardo alla legge cui chieggono pure le guarentigie del monopolio ed i presidi dell'ordine.

Insorgete protestando che la rivoluzione, la liberazione di cui s'illumina la nuova storia della gente sono peggio che uno scherno, peggio che un'ironia se, come sui vecchi servi, ha il padrone, il negriero, immutato su voi il diritto di vita e di morte? E chiedete alla vostra energia i mezzi, le armi, le difese che la legge vi nega? Ed è la galera alla doppia catena per tutta la vita.

Protestate nei liberi comizi contro la cecità, la bestialità, la mercenaria domesticità della giustizia di classe che scavalca ogni più sacra barriera per vendicare l'oltraggiata maestà del padronato? E le cariche bestiali della sbirraglia, e le stragi in massa dei cittadini, vi persuaderanno che "la tierra de la libertad" è rimasta feudo immutato di San Domenico di Guzman e del Sant'Ufficio superstite.

A Havana come a Santiago come a Camaguey, dovunque s'alzi una voce indocile, dovunque grondi una protesta, dovunque scuota le catene uno schiavo, dovunque corruschi d'un baleno di fierezza il volto d'uno sfruttato, dovunque urli un morente di fame l'estrema maledizione!

Così tutta l'Isola è in eruzione.

Evaristo Vasquez Llano è un operaio aspro alla fatica, d'una serietà, d'una probità esemplare. Lavorava per un paio di canaglie che a fin della quindicina, non contenti di pagarne lo strazio quotidiano con un beffardo salario di fame, trovavano oggi un pretesto, domani un altro per sottrargli qualche lira, qualche ora di lavoro, il chilo di pane della nidiata.

Un sabato, all'estorsione consueta non seppe rassegnarsi. Non poteva. Lo disse col pianto nella voce ai suoi padroni. Non poteva. In casa era la miseria, il lavoro uno schianto, il salario uno scherno che non era più suscettibile di riduzioni imprevedute ed esose; e poichè i due manigoldi gli furono sopra con le rivoltelle spianate ed egli si vide perduto, li bruciò tutti e due d'un lampo. Dovette uccidere per non essere assassinato come un cane.

Provò al dibattimento che aveva agito in istato di legittima difesa. La prova era esuberante, risolutiva. Non lo dicono, i giornali sovversivi. Lo proclama un giornale devoto all'ordine costituito ed agli interessi padronali, "La Noche" del 15 dicembre ultimo: "l'opinione pubblica è stata nel caso di Vasquez unanime a riconoscerlo innocente".

La Corte lo ha condannato alla pena dell'ergastolo aggravata dalla doppia catena in perpetuo.

Eduardo Estevez è un cottimista. Aveva assunto da un appaltatore di strade americano, in Santiago, H. J. Dumboll, un subappalto che si era ripartito con altri cinque o sei compagni coi quali naturalmente ripartiva gli utili. Gli appaltatori sono della stessa stoffa dappertutto, della stoffa dei ladri. L'appaltatore non pagava, rimandava i suoi cenciosi creditori da una settimana all'altra, sicuro che arrovelati dalla fame, un bel giorno, pur di toccare quattrini, avrebbero consentito una generosa riduzione del proprio credito. Non poteva neppure venire in mente al vampiro americano che un servo di colore potesse avere dignità e fierezza di uomo. Così quando stanco dell'attesa angosciosa, allo scader della quindicina Eduardo Estevez presentatosi a regolare i suoi conti s'assise nell'ufficio del Dumboll cantandogli chiaro che non se ne sarebbe andato se non quando avesse riscosso l'aver suo, giacchè nè egli nè i suoi compagni sapevano più dove trovar pane, il Dumboll per tutta risposta, tratta la rivoltella gliela

scaricava addosso fracassandogli il braccio, e, non v'è dubbio, l'avrebbe finito se l'altro, pur gravemente ferito, non l'avesse disarmato e con la sua stessa rivoltella non l'avesse freddato senza misericordia.

Eduardo Estevez è stato, senza un riguardo alla gravità delle sue condizioni, sepolto nelle carceri di Santiago che, come quelle di Camaguey, non hanno niente da invidiare alle mude di Montjuich, di Alacalà del Valle nella madre-patria; comparirà il 28 di questo mese dinanzi alle Assise di Santiago per metervi lo stesso verdetto di classe che ha mandato in galera, a doppia catena, per tutta la vita, Evaristo Vasquez Llano.

Se non interverrà a cassare l'infame sentenza e il truce proposito, colla sommaria procedura di cui si compiace, un magistrato severo che non indulge all'arbitrio od all'equivoco e non tollera al di sopra di sé e della sua volontà altra forza ed altra legge.

Se non interviene colla minacciosa unanimità delle sue proteste il proletariato internazionale.

I lavoratori dell'Isola hanno acceso l'agitazione che divampa ed assume proporzioni così inquietanti che nessuna forza potrà ormai soffocare o contenere.

Il primo grande comizio di protesta a Camaguey si è chiuso, è vero, tragicamente. Un operaio è stato assassinato, un'altra dozzina è uscita malconcia ed altrettanti sono chiusi in quelle carceri in attesa di comparire sotto la solita accusa dei soliti oltraggi dinanzi al magistrato. Ma la bestialità della repressione lungi dal disarmare e dall'isolare la protesta, l'ha rinvigorita di nuove voci, più poderose, l'ha animata di più vasto consenso, ne ha fatto un affare internazionale che preoccupa ed agita il proletariato del mondo il quale insorge, custodisce, difende, rivendica in Evaristo Vasquez Llano e in Eduardo Estevez il diritto, la dignità, l'interesse, l'avvenire comune.

Credono i quattro cacichi dell'arruffianato capitalismo e della domenicana repubblica di Cuba di poter fronteggiare con fortuna l'uragano che hanno scatenato, il ciclone delle proteste proletarie che umiliò dinnanzi in Rousset la repubblica francese, che ricondusse alla discrezione dinnanzi ad Aldamas la giustizia domestica della grande repubblica, ed è alla vigilia di strappare ai famuli di Gennariello Augusto Masetti?

Ed insieme alle vecchie bastiglie di Santiago e di Camaguey l'uragano si porterà idoli e santi — tutto il palladio e le disperate fortune dell'ordine borghese.

Sempre che non disarmino nè vigilanza nè solidarietà.

Ma questa è fiumana che gonfia, ed ha nel grembo turgido le promesse della vittoria.

L. Galleani

("C.S.", 12 gennaio 1914)

Segnalazioni

I compagni che curano le edizioni della "Collana Anteo" annunciano di avere iniziata la spedizione dell'opuscolo "I delitti di dio" di tale collana. Nel dare l'annuncio, si scusano presso i compagni e i lettori, se, per cause indipendenti dalla loro volontà, hanno dovuto cambiare il titolo dell'opuscolo sostituendolo con questo: **PROCESSO ALLA DIVINITA'** conservando però, come sottotitolo l'originale francese (*Les crimes de dieu*). I compagni che stesero questa comunicazione non indicano le "cause indipendenti dalla loro volontà" che li obbligarono a cambiare il titolo dell'opuscolo famoso del Faure, ma non ci vuol molto a capire che, in regime di patti fascisti del Laterano (perpetuati nell'articolo 7 della Costituzione clerico-comunista), possa sembrare oltraggio alla religione ufficiale dello Stato parlare di delitti di dio.

Coloro che si erano prenotati e che non avessero ricevuto gli opuscoli o riscontrassero errori nel numero delle copie ricevute, abbiano la cortesia di farne segnalazione scrivendo al sottoindicato indirizzo.

Il prezzo dell'opuscolo è di lire venticinque e le richieste, come le rimesse di denaro, vanno fatte a:

GRUPPI ANARCHICI RIUNITI

Vico Agogliotti (cancello) Genova Centro

Emanuel Swedenborg

Jan B. Vlach ci ha subito inviato da Praga ben sei memorie sul nuovo cristianesimo, appoggiato all'opera di Emanuele Swedenborg.

Il nome è ben lungi dall'essere quello di uno sconosciuto, anche se, fra tanti passati alla storia, taluno è rimasto in disparte, per i più.

Nato nel 1688, morto a 84 anni, professore in filosofia, fu invece, all'inizio della sua vita di professionista, addetto a ricerche minerarie; si dedicò poi largamente a studi i più diversi, di astronomia, di anatomia, con intuizioni felici, preso dalla ricerca scientifica alla quale legò molte pubblicazioni, con spirito di innovatore. Visitò gran parte dell'Europa.

Il padre, professore di teologia a Upsala, non fu di certo estraneo ad un suo complesso teistico; diciamo complesso, da che fin dall'età di quattro anni il pupo si mostrava preoccupato di questioni religiose e nel sonno aveva visioni e sogni, udiva voci di esseri sovrumani, luci di fari fiammeggianti; insieme che stupiva il padre, lo lasciava sovente perplesso su così strane affermazioni esoteriche.

Tutto questo a causa di uno stato di eccitazione, diciamo . . . inconsueto, che durò fino all'età di dieci anni: per ripetersi poi, adulto, con l'affermazione, più volte ripetuta, di poter conversare con l'al di là e di mantenere rapporti con esseri defunti. Qualche caso di trasmissione di pensiero, vuoi di telepatia, ha corroborato questa sua posizione di credente in un mondo inesplorato.

A quel tempo Freud non era ancora nato. Lo Swedenborg, non solo non passò a giuste nozze, ma pare assodato, per le sue stesse dichiarazioni, che avvicinasse in vita sua una sol volta una donna; e ancora i suoi critici dubitano tale sua affermazione sia stata fatta solo per difendersi dal passare per un impotente. A Parigi, nelle coulisses dell'Opéra avvicinò più volte le ballerine che aveva ammirate splendide di vita sulla scena; ma ebbe, è lui stesso che lo afferma, solo impressioni disgustose, vedendole ridotte a povere forme umane affaticate, madide di sudore, corpi sfatti, dopo un momento di illusione.

Che poi l'amore naturale mancato si sia trasformato in lui in allucinazioni di amori soprannaturali, è appunto quanto la psicologia oggi spiega e controlla in molteplici casi, non escluso quello di un Papa a tu per tu con la "verGINE benedetta".

Per comprendere tuttavia in modo esauriente la sua duplice figura: di colto, di studioso, di tenace ricercatore della verità scientifica, ma insieme di uomo convinto di un soprannaturale, è necessario riportarci alla sua epoca, nella quale il cristianesimo, cattolico e protestante, dominava tutte le attività umane ed il dissentirne, sia pure in qualche dettaglio, era considerato atto inaudito di ribellione.

Per noi, che giudichiamo a distanza di due secoli, la sua doppia figura scientifica-religiosa, ci appare come il massimo che in quel tempo un ribelle potesse osare, coprendosi con un velo di soprannaturale, per poter demolire, sotto tale protezione, parte della massa di errori e di fiabe che anche allora le religioni imponevano ai loro fedeli.

Fu così che, quasi contro-altare alla teologia dominante, egli diede vita ad un sistema teosofico, nel quale la parte principale è sostenuta dalla transmigrazione delle ani-

"Umanita' Nova" del 1.º luglio pubblica il seguente comunicato degli editori de "L'iniziazione individualista anarchica" di Emile Armand:

"Si avvertono i compagni che hanno prenotato il libro di Armand: L'iniziazione individualista anarchica, che oltre due terzi della composizione e' stata eseguita. Se si avra' un ulteriore ritardo nell'uscita, lo si deve al fatto di contrattempi per le correzioni delle bozze che ci devono pervenire, volta a volta, dall'autore".

me; vecchia credenza buddista, avente lo scopo di stimolare l'individuo a ben fare, se non per un sentimento di dignità personale, per lo meno sotto lo stimolo della paura di una nuova vita espiatoria.

Va di leggieri che, abituati in passato a ritenere il tutto opera di un dio creatore, e con modi alquanto spiacciati, le prime conquiste scientifiche, rivelando la complessità dei fenomeni naturali, finirono in certo qual modo per accrescere l'ammirazione verso una creazione così complicata nei suoi procedimenti, fornita di così sottili meccanismi e reazioni. Sotto questo punto di vista la scienza finiva di esaltare l'ingegno del dio ritenuto dianzi despota provvisto solo di una bacchetta magica; ora, a poco a poco, riabilitato come tecnica e messa in scena, tali da stupire gli umani, da farne ricercatori entusiasti nel rivelare i segreti dell'Onnipotente.

Davanti a questa quasi collaborazione fra il dio dei credenti e la conoscenza scientifica, restavano tuttavia dei rospi e non pochi da ingoiare. Come accettare il dogma, per chi vuol usare della sua ragione? Lo Swedenborg non stette tanto a pensarvi: semplicemente dichiarò i dogmi una invenzione della Chiesa decadente, e tentò ricollegarsi solo alle origini del cristianesimo, col vantaggio di poter attribuire a tal periodo quanto desiderava o presso a poco; minime essendo le fonti storiche al riguardo.

Poi vi era l'altro rospo del vecchio testamento, con la sua genesi. Presto fatto. Lo Swedenborg, come protestante, applica anche a questo testo una personale interpretazione. Nega ad esempio che Adamo sia nel vecchio testamento il primo uomo. Trova che tal nome non è che il simbolo di una prima Chiesa, di un primo periodo di religiosità umana.

Di interpretazione in interpretazione tutte le difficoltà scompaiono; cambiando semplicemente il significato della frase in altro, che, secondo chi legge, sarà la sola verità, nascosta sotto la veste di un raccontino . . . per bimbi.

A suffragare di qualche parvenza di autorità il suo sistema teosofico egli si dichiara (modestia a parte) inviato dallo stesso dio per fondare la nuova Chiesa come, si capisce, è da tempo indicato nella Apocalisse, secondo, si capisce, la sua originale interpretazione.

Lo Swedenborg non è Giuseppe Smith che si pone nel cappello una pietra miracolosa per essere illuminato; lo Swedenborg usa di una vasta coltura, riferendoci ben inteso al suo tempo; e tuttavia non fa che segnare una delle tappe fatali per liberare il campo umano dalle superstizioni antiche; anzitutto mandando a mare i testi sacri nella loro espressione letterale, i dogmi; lasciando poi ai nepoti la demolizione del perno di tanti diversi sistemi e delle loro forme: l'esistenza di un sè dicente creatore o vuoi animatore della materia — forza che è l'Universo.

Un accordo fra scienza e religione lo Swedenborg è ben lungi dall'averlo dimostrato, anche se la scienza ai suoi tempi era all'alba, e la religione, con la quale egli voleva accordarla, fosse una religione appunto svestita ad arte della maggior parte dei suoi elementi scorbutici.

La teosofia, cinquanta anni fa, fu appoggiata anche in Italia da elementi della sinistra, come passo intermedio per liberare il popolo dalla cieca superstizione in un cattolicesimo impossibile. Appunto perchè religione addomesticata da uomini (inviati o non inviati da dio è un'altra storia) dimostrazione pacifica di quello che sono state pure le altre religioni alla loro nascita; altre forme addomesticate, in ragione di tempi nuovi; quale fu il cristianesimo in confronto dell'ebraismo allora imperante in Palestina.

E' fatale si arrivi così di passo in passo al culto puro e semplice del conoscere, accettando le sole rivelazioni della scienza, gli uomini tutti, uno per uno, attori; non credenti, non platea.

No, non è ancora nato colui che donerà all'uomo un dio scientifico. Il che noi agnostici non vogliamo escludere tuttavia a priori, pur sorridendo, come si dice, sotto i baffi, al pensare a quanto si vorrà intendere allora con la parola dio.

Forse un vecchio demone portatore di luce; la fiaccola in pugno?

Carneade

Fos sur mer; 1-7-956

Quanti Millenni?

"L'Individualista" ha voluto apportare i lumi della sua ponderazione e della sua cultura al discorso intorno alla coerenza. Io gli sono molto grato, per il suo intervento (v. L'Adunata, n. 11 del 17-3-956) intelligentemente sostanziato da considerazioni e citazioni e aneddoti senz'altro interessanti e degni, comunque, di essere considerati attentamente e sviluppati nel senso che il "sii te stesso" possa divenire lo specchio riflettente integralmente la nostra personalità, sia pure modesta, e il nostro operare nella vita pratica.

Potrà darsi, come del resto è avvenuto, che, malgrado tutto, i super-uomini continuano a mangiare ghiottamente (cioè bestialmente) "pan-pepato"; che i pacifisti continuano a fabbricare armi; che degli anarchici facciano ancora consacrare l'unione con la propria metà coi riti osceni e aberranti della superstizione religiosa, che continuano a consumare l'arbitrio di battezzare o permettere che vengano battezzati i neonati ignari e inconsapevoli, od a considerare il matrimonio o l'unione libera come vincoli permanenti e indissolubili(*), a farsi dettare leggi da sua maestà l'opinione pubblica, dalle difficoltà ambientali, dalle lacrime o dai sorrisi della mogliettina o compagna o amante, magari a recarsi alle urne per votare o fare i galoppini elettorali per questa o quell'altra lista, oppure a fare un discorso d'occasione come questo: "Io non voto perchè ho raggiunto la coscienza anarchica, voi se volete, votate per chi vi pare . . ."

Potrà anche darsi che ancora per lungo tempo il meglio continui ad essere nemico del bene; che la paura dell'essere trionfi sulla dignità e sulla coerenza di chi vorrebbe e teme i rischi, e che tutti gli imbecilli della terra, compresi quelli che abbiano la velleità di dirsi anarchici, continueranno il girotondo intorno alle famigerate tre F di borbonica memoria, a giustificare e a teorizzare il conformismo e lo spirito di adattamento: a preferire, insomma, i lidi piatti e pantanosi del ristagno fatto di quieto vivere cioè il tran tran ai sentieri aspri e difficili della coerenza.

No, niente pessimismo di fronte a queste amare constatazioni indisponenti e disgustanti. Niente di quel pessimismo che viene confuso con l'accasciamento, l'inerzia, l'abulia, la rinuncia e la rassegnazione pavida, che nulla ha da vedere col pessimismo di certi filosofi e dei canti meravigliosi, anche se amarissimi, di Leopardi.

Continuare il rischioso cammino degli audaci; la lotta instancabile contro l'immobilismo conformista, appunto per creare da per tutto condizioni, clima, realtà di libertà; anche se da soli, anche se con l'"anima" lacerata dai disinganni, anche se per vie lastricate di No: Questa è per me la certezza più bella e più feconda: ritrovare in sè la forza e l'entusiasmo per proseguire oltre . . .

Il resto conta, relativamente, molto poco e il "mille e non più mille" non avrà mai fortuna anche se causerà molta apprensione fra i soci della lega del quieto vivere.

E acchè domandarsi: "Quanti millenni dopo di noi?" Per che cosa? Che importanza può avere, quando il presente, l'oggi, batte con drammatica insistenza sul diapason del nostro essere, sulla contingenza effimera ma meravigliosamente intensa e bella della nostra vita?

Non aspettare che "l'Oriente ci invii i suoi missionari", se mai andar loro incontro, possibilmente cantando, anche se versi fatti di bestemmie. Niente illusorie speranze su ipo-



Epilogo d'una tragedia

Sabato 7 agosto è finito alla base militare di Parris Island, nella Carolina del Sud, il processo a carico del sergente Matthew C. McKeon accusato di omicidio colposo, di trattamento brutale delle reclute a lui affidate, di aver bevuto liquori in servizio.

Il processo iniziatosi il 16 luglio dinanzi la corte marziale ordinata dal supremo comando del Corpo dei "Marines", era stato determinato da un tragico episodio avvenuto nel recinto di Parris Island la sera dell'8 aprile u.s.

Quel giorno, il sergente McKeon era molto agitato perchè le 74 reclute del plotone affidato alle sue cure per l'istruzione militare di base, non rispondeva ai suoi desideri e poco anche ai suoi ordini. Proprio quel giorno, una ventina di quelle reclute (per la massima parte adolescenti dai 17 ai 19 anni) s'era lasciata sorprendere sdraiata sull'erba del parco dietro la caserma, ed a cena, tutto il contingente aveva approfittato dell'offerta di una seconda porzione di dolci, contravvenendo alle sue disposizioni categoriche. Soldato di mestiere e di vocazione, il McKeon concluse che bisognava punire a dovere quel branco di ragazzacci. E dopo aver trangugiato qualche bicchierino di vodka decise di condurli ad una marcia notturna nella palude adiacente al ruscello denominato Ribbon Creek, al largo del tiro a segno.

Detto fatto. La sera, dopo le otto, invece di andare a dormire, il plotone fu messo in marcia per la palude. Giunte al fiume le reclute furono fatte entrare nell'acqua fino a petto e — essendo alta marea — anche più in su. Siccome v'erano nel plotone alcuni che non sapevano nuotare quando non sentirono più il fondo del fiume questi incominciarono a gridare e ad affondare. Successe il panico. Qualcuno fu tratto a salvamento dai compagni capaci di nuotare, ma quando si contarono i superstiti, sei della 74 reclute erano annegate.

L'indomani fu per tutto il paese un clamore indavolato. Il generale comandante del Corpo, Randolph McCall Pate, preso dal panico, ordinò una "severa inchiesta", poi la corte marziale pel sergente McKeon. Il gen. Pate andò persino a testimoniare al processo dove non esitò a dire che il McKeon è un bravo sottufficiale, che dovrebbe essere punito per aver bevuto vodka in tempo di servizio, che dovrebbe essere abbassato di un grado per avere condotto il suo plotone "stupidamente" in quel pantano senza verificarne prima i rischi, e che lui lo punirebbe mandandolo in un posto dove non sia tenuto ad aver cura di reclute.

Il processo, svoltosi all'usanza russa con efficace organizzazione propagandistica, ha rivelato molte altre cose su cui si dovrebbe tornare, per mettere in evidenza che il McKeon non ha fatto nè più nè meno che quel che fanno tutti gli altri istruttori di reclute, che è un brutto irresponsabile, ma che la sua posizione esigeva appunto un brutto irresponsabile come lui, e che il militarismo è la cosa più sporca che si possa immaginare.

I giudici della corte marziale, tutti fuorchè uno, subalterni del generale Pate, hanno dato prova di qualche cosa come eroismo derogando alla sentenza da lui suggerita e condannando il McKeon all'espulsione dal Corpo dei Marines ed a nove mesi di reclusione per negligenza e per uso di liquori in servizio.

— E i sei morti? — domanderà qualcuno.

Uno degli scopi principali della pubblicità del processo sembra essere stato appunto di persuadere il prossimo che quelli sono morti perchè disubbidienti agli ordini del loro superiore, e che questi sarebbe stato vittima appunto di cattiva fortuna se non di un brutto tiro da parte dei suoi subalterni, che senza saper nuotare si sarebbero inoltrati nel fiume.

Si noti che questo avviene in un periodo di tempo in cui si condanna a parecchi anni di reclusione, per esempio... Elizabeth Gurley Flynn, quasi settantenne, sotto l'accusa di essersi associata con altri per fare propaganda di idee che ha professato per mezzo secolo da un capo all'altro del paese.

Quei nove mesi di reclusione, d'altronde, sono perfettamente inutili, e per la vodka bevuta e per la tragica stupidità del McKeon, il quale ha fatto quel che tutti gli altri nella sua posizione sono soliti fare; e nove mesi di prigione — se la sentenza non verrà commutata annullata o sospesa dalle superiori autorità — nè lo cambieranno, nè riporteranno tra i vivi i sei ragazzi annegati nel Ribbon Creek, l'8 aprile 1956.

Suez

Ordinando la nazionalizzazione della Compagnia Universale del Canale di Suez, il governo egiziano ha colpito nel vivo la borsa della plutocrazia occidentale e l'imperialismo europeo. Per questo tutto l'occidente è in subbuglio.

Il canale di Suez è il passaggio vitale delle comunicazioni marittime tra l'Oriente e l'Occidente. Per avere un'idea della sua importanza, basta guardare la mappa suggestiva che i disegnatori del "Times" di New York hanno disegnato per il numero domenicale del 5 agosto di questo giornale. Una enorme fascia nera, in cui convergono le linee marittime provenienti dal Golfo Persico e dall'Estremo Oriente, imbocca il Mar Rosso allo stretto di Babel-el-Mandeb e proseguendo attraverso il Mediterraneo e lo stretto di Gibilterra, si dirama nell'Atlantico verso le due Americhe, ma continua principalmente verso la Manica e i porti britannici, dove arrivano cento e più milioni dei 115 milioni di tonnellate che passarono attraverso il canale di Suez nell'anno 1955. Oppure riflettere sui dati enunciati nel suo discorso radiofonico dalla Casa Bianca, da John F. Dulles la sera del 3-VIII: "Nel 1955, sono passate attraverso quel canale 14.666 navi con una capacità di più che 115.000.000 tonnellate, battenti bandiere di oltre quaranta diverse nazioni, trasportando merci d'ogni parte del mondo. E' incontestabilmente la più grande strada maestra che esista pel mondo".

"L'Occidente — precisa il Times del 5-VIII — ha interessi vitali nel Canale di Suez, d'ordine economico, d'ordine politico, e d'ordine militare. Viene innanzitutto l'olio minerale. L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno investimenti cospicui

Pubblicazioni ricevute

SOLIDARIDAD — A. XXXIII, N. 247, Montevideo 1.º maggio 1956. Edizione speciale dell'omonimo organo della Federazione Obrera Regional Uruguaya, in forma di rivista, 68 pagine illustrate con copertina a colori. Indirizzo: "Solidaridad" — Rio Franco 1511 — Montevideo (Uruguay).

Anche l'anno scorso il numero del Primo Maggio di Solidaridad (N. 243) ebbe forma di rivista, 54 pagine, con copertina illustrata. Contemporaneamente riceviamo copie del numero speciale (244) dedicato all'insurrezione iberica del 19 luglio 1936 (sei pagine di formato giornale).

TIERRA Y LIBERTAD — A. XV, Ni. 165-166, Mexico, D. F. 19 luglio 1956. Numero speciale del periodico che i compagni spagnoli rifugiati pubblicano da quindici anni nella capitale del Messico, in forma di rivista: 32 pagine con copertina, illustrata a colori. Indirizzo: Apartado Postal No. 10596, Mexico, D. F.

C.N.T. — N. 586, II Epoca, Toulouse 22 luglio 1956. Numero speciale a otto pagine illustrate del noto ebdomadiario portavoce della C.N.T. in esilio. Indirizzo: 4, rue Belfort, Toulouse (H.-G.) France.

SOLIDARIDAD OBRERA — Num. 591, A. X, 19 luglio 1956. Quattro pagine illustrate dedicate all'anniversario dell'insurrezione del 1936. Indirizzo: 25, rue Ste. Marthe (Paris X), France.

PROYECCIONES de la Asociacion Libertaria de Cuba — La Habana, 1956. Opuscolo di 12 pagine in lingua spagnola.



nei bacini petroliferi del Medio Oriente. L'Inghilterra, anzi, non ha altre risorse petrolifere: I bacini del Golfo Persico forniscono tutto l'olio necessario come combustibile e come lubrificante all'economia britannica e la via più breve, più economica e più rapida tra il Golfo Persico e le Isole Britanniche passa per il Canale di Suez".

In secondo luogo, la confisca del canale di Suez infligge un colpo poco men che mortale al prestigio imperiale dell'Inghilterra e della Francia, già in rapida via di liquidazione.

Infine, l'imperialismo europeo ha sempre considerato la via del Canale di Suez come vitale alla sicurezza dei suoi possedimenti coloniali nell'Africa Orientale e nell'Asia e nel Pacifico. Perso il controllo di questa via (il canale di Suez fu infatti aperto dai francesi e dagli inglesi), la difesa militare di quei possedimenti viene resa più difficile, senza contare che tutte quelle immense regioni vengono quasi abbandonate alla penetrazione difficilmente contrastabile degli alleati russo-cinesi.

Qual meraviglia che i governanti francesi parlino di guerra e che gli inglesi mettano le loro forze navali su piede di guerra? Riporta il "Times": "Alla Camera dei Comuni, sir Anthony Eden annunciò giovedì che la Regina avrebbe autorizzato il richiamo alle armi dei 500.000 uomini della riserva d'emergenza. . . A Parigi, l'Assemblea francese ha votato un ordine del giorno denunciante il Presidente Nasser come "un permanente pericolo per la pace". A Tolone, la flotta francese del Mediterraneo si preparava all'azione".

La situazione è certamente gravida di sorprese. Pel momento, i rappresentanti dei tre governi (anglo-franco-americano) uniti d'urgenza a Londra la settimana scorsa hanno deciso di convocare per la settimana ventura (16-VIII) un convegno di 24 governi per cercare una soluzione meno catastrofica del problema di Suez.

Ma non c'è da farsi molte illusioni.

Toccata nella borsa, la plutocrazia non si rassegna e non perdona. Toccato nelle sue posizioni vitali, l'imperialismo non ha altra alternativa: morte per morte, preferisce la guerra, tanto più che a combattere la guerra non sono quelli che la decidono.

Tutti sanno che cosa possa essere ai tempi nostri una guerra generale.

Ma tutti sappiamo anche che i nostri governanti non hanno molti scrupoli per la vita e per il benessere dei loro simili.

Campi di concentramento

I campi di concentramento non sono una novità per l'Inghilterra liberale. Si può dire che sono da secoli una delle colonne maestre del suo impero.

Oggidi sono un'istituzione permanente nell'Africa coloniale, particolarmente in Kenia. Cipro, malata d'indipendenza, ha i suoi.

Riportiamo da un recente numero del "Freedom" il seguente dispaccio del "Manchester Guardian" (10-VII-'56) in proposito: "Gli internati nel campo di detenzione di Kokkinotrimithia (Cipro) hanno rivolto un appello a certe organizzazioni internazionali perchè "vadano a visitare i campi di concentramento isolani onde conoscere le condizioni in cui sono detenuti, ed accertare l'ingiustizia del loro internamento". Gli autori del manifesto affermano che nella maggior parte dei casi essi furono catturati ed internati in conseguenza di "intrighi, accuse segrete, dicerie maligne"; e aggiungono che fra gli internati "che marciscono nei recinti chiusi da fil di ferro spinato" sono scienziati, sacerdoti, poliziotti, funzionari governativi, agricoltori, commercianti, allievi di scuole elementari, avvocati, vecchi più che settantenni e ragazzi inferiori ai quindici anni".

Così si popolano i campi di concentramento: con persone d'ogni età e sesso alle quali non si può imputare nessuno delitto, nessuna contravvenzione, per semplice paura o sospetto, più soggettivo che obiettivo: per la paura di perdere il potere.

Nel caso di Cipro, per conservare la base navale e militare britannica, ultimo avamposto dell'imperialismo inglese nel Mediterraneo orientale.

Il campo di concentramento, vergogna del nostro tempo, toglie la maschera alle pretese umanitarie e civili dello Stato. L'organizzazione statale è nella sua origine e nella sua funzione la sistemazione della violenza vittoriosa: impossibile umanizzarlo, impossibile civilizzarlo.